

**DOMENICA 14<sup>a</sup> PER ANNUM**  
**a Nazareth ci fu uno scontro tra l'umiltà e l'orgoglio**  
*Ez 2,2-5; 2 Cor 12,7-10; Mc 6,1-6*

L'incidente di Nazareth potrebbe capitare a tutti e in modo particolare a noi. Cerchiamo di capire i fatti. Gesù da Cafarnao si sposta a Nazareth e va tra la sua gente. Ormai la sua fama, la fama dei suoi miracoli, la notizia dei suoi straordinari discorsi aveva messo in agitazione e in curiosità tutti gli abitanti delle cittadine attorno al lago di Galilea: e anche a Nazareth si parlava di Gesù e si desiderava vederlo all'opera. **Ma ecco l'impatto difficile: infatti un conto è parlare di Dio, un conto è incontrarsi con Lui; una cosa è parlare di fede, un'altra cosa è credere; una cosa è *dirsi* cristiani, un'altra cosa è *essere* cristiani.**

Gli abitanti di Nazareth riconoscono che il *"fenomeno Gesù"* è umanamente inspiegabile. Infatti dicono: *"Da dove vengono a lui queste cose?"* (Mc 6,2).

**Allora certe cose li stupiscono.**

Dicono anche: *"E che sapienza è mai questa che gli è stata data?"* (Mc 6,2).

**Allora la sapienza di Cristo fa meraviglia.**

Dicono anche: *"E questi prodigi compiuti dalle sue mani, come si spiegano?"* (Mc 6,2).

**Allora i prodigi ci sono.**

Eppure gli abitanti di Nazareth non credono, non vogliono tirare le conseguenze dello stupore: mistero di libertà! Così fa tanta gente.

Diceva giustamente Pascal: *"Dio non costringe nessuno a credere. Infatti, c'è luce sufficiente per chi vuol vedere e c'è penombra sufficiente per chi non vuol vedere"*.

Evidentemente questa situazione di penombra, voluta da Dio, impegna i credenti a purificarsi sempre dalla tentazione della incredulità: la fede va sempre rinnovata, altrimenti muore. Però questa situazione di penombra costringe anche i non-credenti a non aver pace nella loro incredulità: ci sarà sempre un po' di luce che li metterà in crisi.

Ricordo, tra tante, la testimonianza di Giovanni Papini: *"Il tempo del mio ateismo fu il tempo della mia infelicità. Da quando ho iniziato a credere, mi sembra d'aver iniziato a vivere"*.

**Ma chiediamoci: "Cos'è che fa difficoltà agli abitanti di Nazareth?"**

È l'umiltà di Dio, diventata visibile e percepibile in Cristo; è la discrezione di Dio che lascia scatenare tutto il gioco della libertà umana fino alla follia; è la pazienza di Dio che permette il male, guidando il mondo con una misteriosa provvidenza.

Tutto sommato, gli abitanti di Nazareth esprimono questa difficoltà.

Non è possibile - secondo loro - che Dio arrivi ad una tale povertà da presentarsi nella fragile carne di un uomo nato a Betlemme e vissuto nell'ombra della bottega di un artigiano. A Nazareth si anticipa lo scandalo della lavanda dei piedi e soprattutto lo scandalo della croce.

**Quest'umiltà, questa pazienza di Dio sono anche la nostra difficoltà.** Oggi anche noi cristiani spesso non sappiamo percepire la presenza di Dio nella vita quotidiana: **abbiamo ridotto la fede ad un abito per le grandi cerimonie.** No! La fede o è lo stile di tutti i giorni, oppure è una terribile ipocrisia o almeno una peccaminosa incoerenza.

O crediamo nella presenza di Dio in tutti i momenti della nostra vita, con la conseguenza che nulla è banale e nulla è senza senso; oppure siamo come gli abitanti di Nazareth che rifiutano Dio in veste quotidiana, rifiutano Dio nella vita di ogni giorno.

Il Vangelo dice che Gesù lasciò Nazareth: e quella gente perse una grazia, un dono, un appuntamento. Anche questo è un aspetto di Dio che ci fa paura. **Noi avremmo preferito un Dio battagliero, un Dio che avesse accettato la sfida degli abitanti di Nazareth e avesse risposto con sdegno alla loro cecità. Invece no: Dio non fa così, Dio non sfonda la porta ma bussava e aspetta!**

Racconta l'evangelista Luca che, durante il viaggio verso Gerusalemme, gli abitanti d'un villaggio della Samaria non vollero accogliere Gesù. Due apostoli, Giacomo e Giovanni, propongono a Gesù di far scendere il fuoco dal cielo e di distruggerli. La risposta di Gesù? *"Si voltò verso di loro e li rimproverò"* (Lc 9,55).

La bontà di Dio è un mistero: per questo solo con la fede si può accogliere Dio. E la fede è un umile riconoscimento dei nostri limiti e un coraggioso abbandono a *Colui che tutto sa e tutto può*.

Per ultimo mi sembra utile notare che le difficoltà degli abitanti di Nazareth oggi sono paradossalmente un argomento per credere in Gesù. Alcuni dicono: Come?! Un uomo vissuto nella più tetra delle regioni (così Tacito chiamava la Galilea), un personaggio condannato alla morte degli schiavi... che valore può avere?

Ma noi rispondiamo con lo stesso argomento: un povero uomo come poteva attirare e trasformare un gruppo di poveri pescatori in apostoli? Chi avrebbe dato la vita per Lui dopo pochi anni, come fece Stefano? Chi avrebbe affrontato la persecuzione romana come la moltitudine dei credenti, di cui parla Tacito nei suoi *Annali*, se Gesù fosse stato un semplice artigiano del più sconosciuto villaggio della Galilea?

Da duemila anni una serie ininterrotta di persone Lo incontrano, Lo sentono e Lo credono vivo e risorto! Umili e geni hanno fatto l'esperienza di Cristo: San Paolo, Sant'Agostino e San Benedetto si trovano insieme al povero Francesco, all'umile Chiara, all'analfabeta Caterina da Siena. Alessandro Volta e Guglielmo Marconi credono insieme a tante persone semplici che nel silenzio custodiscono la grande attesa del ritorno di Gesù.

Ha detto bene H. Daniel-Rops: *"Non si può sfuggire alla presenza di Cristo. Anche chi lo bestemmia prende atto della Sua presenza"*.

Oggi noi siamo nella stessa situazione degli abitanti di Nazareth: è domenica, una delle domeniche della nostra breve vita. Una parola, un pane consacrato, una comunità... per chi non vuol credere è troppo poco per incontrare Dio, per chi vuol credere è più che sufficiente per sentire la presenza di Cristo. Come a Nazareth! Allora: torneremo a casa con più fede o con la solita indifferenza?

*"Gesù ha preso, una volta per tutte, l'ultimo posto in maniera tale che nessuno ha mai potuto essere più in basso di Lui. Ed Egli ha occupato quest'ultimo posto con tanta cura e costanza per istruirci, per insegnarci che gli uomini e la loro stima non sono nulla, non valgono nulla"*.

C. DE FOUCAULD

*"Dio costruisce sul nulla"*. C. DE FOUCAULD

*"Il punto di Archimede fuori del mondo è una cella di orazione dove un orante prega con tutta la sincerità del cuore: costui muoverà la terra"*. S. KIERKEGAARD